

JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



ZONE

“ Quando la precarietà del lavoro non permette ai giovani di costruire una loro famiglia, lo sviluppo autentico e completo della società risulta seriamente compromesso.

Benedetto XVI
Settimane Sociali
della Chiesa 2007



il foglio del lavoro della lettera delle acli di cernusco

In questo numero di Job Zone abbiamo cercato di trovare un filo conduttore alle tante preoccupanti contraddizioni emerse in questi giorni nel mondo del lavoro e del capitale. Si fa sempre più evidente, anche tra i meno attenti, il legame tra sfruttamento del lavoro umano e l'acanita violenza devastatrice sul "creato". E più chiara la differenza tra la produzione di merci e beni per soddisfare i leciti bisogni dell'umanità e la dittatura di un capitale finanziario speculativo, che più volte a ragione, è stato definito il "male dell'egoismo" e della "cupidigia moderna" a cui si deve contrapporre la ricerca del "bene comune", della solidarietà nella giustizia economica e nella condivisione delle risorse.

Prendiamo spunto, per questo, dal recente discorso di Papa Benedetto XVI, in occasione delle settimane Sociali della Chiesa, nel quale ha accusato il capitalismo di produrre "gravi ingiustizie" quando "prevale la logica del profitto, come criterio ultimo" con il rischio di un "rovinoso sfruttamento del pianeta", mettendo in evidenza il limite di un modello economico, che seppur valido e necessario allo sviluppo, non riconosce nel suo agire il "bene comune". Vi invitiamo a seguire l'itinerario offerto da queste riflessioni. Buona lettura.

I fattori di produzione della ricchezza nella post-modernità

«Se all'uomo è preclusa la creazione e la distruzione della materia, resta tuttavia aperta la possibilità di lavorarla e di trasformarla, oltre beninteso, la creazione di beni immateriali. ... (e) la produzione estende la sua competenza a tutto il fare economico, regolandolo secondo criteri di ottimalità o di rendimento. Questa ottimalità è messa in evidenza dal più o meno efficace ordinamento al fine produttivo degli elementi che vi concorrono, materiali e umani, ossia alla coordinazione dei cosiddetti fattori» ovvero classicamente **terra – lavoro – capitale**. Su questi tre fattori il capitalismo si è sviluppato, e dalla loro stretta correlazione ha creato le condizioni per la formazione della ricchezza nel corso del tempo, attraverso una crescita economica senza precedenti. Se però, come oggi accade, uno dei fattori: il capitale, perde sempre più il significato di apparato produttivo, e magari come non di rado accade, si pone, al di fuori e al di sopra di un solido contesto giuridico, oltretutto svilendo pesantemente gli altri fattori: terra e lavoro, l'anima "buona" del capitalismo (o dell'economia di mercato), perde di senso e di contenuto. E questo, altro non è che un "segno dei tempi", a spiegare il disordine di prospettive del questo modello economico che governa il

nostro pianeta: quello capitalista. In tempi di cosiddetta post-modernità, ne avvertiamo ancora di più limiti che le virtù, sbalottati nello stridente contrasto fra le supposte certezze offerte da scienza e tecnologia e le crescenti insicurezze del vivere. Se potesse ancora dire la sua il Gino Bartali, indimenticato campione nel ciclismo e nella vita, con la sua voce roca esclamerebbe: "Ohhh.. signori, qui gli è tutto da rifare".

(il corsivo tra virgolette è ripreso da "Corso di economia" di T. Bagiotti)

... Amare la Terra...

Oggi, rispetto alla nascita del capitalismo, quando parliamo di terra, vogliamo rendere un più ampio significato e, più in generale, ci riferiamo all'intero habitat in cui viviamo: terra, acqua, aria. Tutti presi nel corsa verso il "benessere", poco tempo abbiamo dedicato a pensare di far tesoro circa quanto era ed è nelle nostre disponibilità. Stiamo mancando uno dei compiti per cui Dio ci ha concesso di vivere su questa terra: quello della "salvaguardia del creato".

Per eccesso di fiducia nei lumi, ci siamo scordati dei limiti di uno sviluppo che, così come è concepito, avrebbe prima o poi presentato il conto: risorse naturali di non troppo lontano esaurimento, ambiente degradato e sempre meno vivibile.

La casa: una nuova prospettiva di schiavitù

Possiamo ben definire la casa come il “primo frutto” positivo della terra, il cui possesso rappresenta la piena realizzazione del diritto fondamentale di una società liberale, quello di proprietà. Orbene, facendo uso della macchina del tempo, facciamo un salto presso gli antichi Ebrei per ritrovare il Giubileo o anno giubilare, allorquando trascorsi 50 anni si rimettevano i debiti, si liberavano le persone dalla servitù e si restituivano i beni agli antichi proprietari.

Ritornati nel terzo millennio dell'era cristiana, restiamo basiti nel ritrovare qualcosa che ci porta in perfetta sintonia con quanto poco sopra ricordato. Oggi, se qualcuno decide di comperarsi una casa, vista la follia dei prezzi a cui sono arrivate le case (domanda: ma è mercato reale o è drogato!!!), il sistema bancario offre soluzioni di finanziamento (mutui immobiliari) di durata a 50 anni!!, e queste soluzioni vengono pubblicate pure sulle televisioni come se niente fosse... “ma ci chiediamo, siamo diventati tutti matti” (direbbe Beppe Grillo), ci rendiamo conto a che punto siamo arrivati. Proviamo a pensare a quella persona che andrà a sottoscrivere un mutuo della durata di 50 anni, che presumibilmente ne ha 30, ne consegue che estinguerà con tutta probabilità il proprio debito guarda caso in concomitanza o in prossimità della fine della sua esistenza terrena. Che razza di vita sarà la sua, dove il tempo sarà scandito dal fragore delle cambiali in scadenza staccate e ... alla faccia dell'agognato diritto di proprietà. E' un ritorno al trapassato remoto. Fosse una barzioletta, no è cruda realtà.

“Das Kapital”

Nel processo di riproduzione capitalistico, oggi, il primario rilievo viene dato al capitale finanziario a scapito di quello produttivo, così da privilegiare l'interesse (e la rendita) in luogo del profitto derivante da attività produttive. Il contrasto di interesse fra capitalista finanziario e imprenditore, «porta a conseguenze negative per la prosperità della nazione», come già veniva messo in risalto secoli fa dal filosofo David Hume.

Dalla forma tradizionale del capitale, strumenti e materie occorrenti alla produzione, si è passati alla concezione finanziaria del capitale, dove l'oggetto lo scopo finale è rappresentato dalla riproduzione del denaro in se'.

E diciamo fuori dai denti, forse è giunto il momento di darci tutti una calmata, risparmiatori e capitalisti, basta giocare e scommettere in borsa, come se fosse la lotteria dei sogni; bisogna invece ritornare a ribadire che il protagonista della nostra crescita deve essere l'economia reale e non la finanza.

Finanza sinonimo di avidità

La velocità con la quale si muovono le informazioni e le transazioni di denaro, rendono sempre più intangibile e perciò astratto il sistema finanziario, separandolo dalle concrete esigenze e necessità dei paesi. Ogni giorno mirabolanti quantità di danaro si muovono al solo scopo di realizzare profitti immediati, spesso senza alcuna relazione con l'economia reale: speculazioni su valute o su titoli.

Il sistema bancario, centro di gravità di tutto il sistema economico, governando il più appropriato impiego del denaro, ha sempre giocato un ruolo responsabile di intermediazione e garanzia fra credito e debito.

In questo ultimo decennio, lo sviluppo delle nuove tecniche di finanza, hanno fatto nascere prodotti finanziari, chiamati derivati, che hanno consentito alle banche di trasferire o diversificare su altri investitori, il rischio nell'impiego del denaro.

Così operando, seppure con l'intento di movimentare masse sempre più grandi di danaro, si è determinata una situazione di vero e proprio annacquamento del processo di responsabilità e di controllo che la legge impone alle banche nel momento in cui fanno operazioni di credito. In libera cascata, grazie agli elevati rendimenti che garantiscono questi prodotti, si troverà sempre qualcuno disposto ad acquisire il credito, spesso non conoscendone neanche la vera struttura o configurazione, in una catena che può essere senza fine. Questo meccanismo di de-responsabilizzazione, ad esempio, ha portato alla nota vicenda dei sub-prime americani (mutui ipotecari erogati a soggetti senza garanzie) venuti alla ribalta questa estate.

La loro collocazione sul mercato, veicolata attraverso reti di promotori finanziari, in molti casi irresponsabili e certamente ingordi, visto che hanno dato valutazione di merito troppo superficiali da un lato e in aggiunta proponendo condizioni contrattuali molto allettanti rispetto alla realtà dei valori in gioco dall'altro, hanno determinato assieme ad alcune banche l'esplosione dell'ennesima bolla finanziaria.

Ma, se gli intermediari si sono arricchiti grazie alle laute commissioni, e qualche banca fallirà, il cerino è restato in mano ai più sprovveduti e all'erario del paese che suo malgrado dovrà raccogliere tutti i cocci. Oggi, la finanza è guidata non da principi etici, ma da impavida e assoluta avidità.

I lavoratori hanno approvato il protocollo d'intesa sul WELFARE

Nei giorni 8-9-10 di ottobre si è svolto il referendum confermativo sul protocollo d'intesa sottoscritto il 23 luglio 2007, fra Governo e parti sociali sul ...▶

••► Welfare. I lavoratori hanno dato ancora prova di grande maturità politica e sociale, approvando l'intesa. E' vero, su quest'accordo ci sarebbero cose da ridire, e probabilmente avrebbe potuto contenere qualche altro elemento di novità, vedi il salario minimo di lavoro uguale per tutti, ma è altrettanto vero affermare che ha prevalso il buon senso delle parti che hanno riconosciuto che non può essere dato di chiedere più di quanto è possibile realmente ottenere.

La positività del risultato appare evidente soprattutto sotto questi aspetti:

- è ripartita la concertazione, ovvero la modalità di trovare soluzioni condivise tenendo presenti i problemi di sostenibilità dell'accordo a livello economico generale del paese;
- la ritrovata attenzione al mondo del lavoro, come elemento centrale dello sviluppo complessivo del paese e della sua coesione sociale;
- che l'età della pensione deve salire in relazione con il prolungamento della vita, salvaguardando però chi ha fatto lavori usuranti

Ci permettiamo di sollecitare di affrontare in futuro alcuni aspetti del mondo del lavoro correlati all'attuale contesto storico, precisamente: il problema del nuovo modello di rappresentanza e della rappresentatività al tavolo della concertazione di altri attori quali, giovani, donne, poveri (gli outsider), così che si possa distribuire la spesa pubblica in modo più mirato alle effettive necessità...

"Flexicurity". Il Parlamento europeo critica il Libro Verde della Commissione.

Resta acceso il dibattito europeo sulla così detta *flexicurity*, cioè sulla necessità di definire strategie comuni che prevedano allo stesso tempo più flessibilità nei rapporti di lavoro e maggior sicurezza per i lavoratori. Dopo il tanto discusso Libro Verde sulla modernizzazione del diritto del lavoro nell'Ue, pubblicato dalla Commissione europea nel novembre 2006, il Parlamento europeo, con una risoluzione approvata a maggioranza, ha lanciato un monito criticando l'approccio generale alla materia e la necessità di mantenere solidi alcuni elementi centrali, quali i diritti di tutti i lavoratori e il ruolo del dialogo sociale.

In particolare il Parlamento europeo *"non condivide affatto il quadro analitico presentato nel libro verde"*, perchè afferma che il contratto standard a tempo indeterminato è superato, aumenta la segmentazione del mercato del lavoro e accentua la separazione tra lavoratori "integrati" e lavoratori "esclusi".

L'Europarlamento sottolinea come recenti studi abbiano dimostrato che *" non vi sono prove del fatto che riducendo la protezione contro il licenziamento e*

indebolendo i contratti di lavoro standard si possa agevolare la crescita dell'occupazione."

Un secondo punto, che vede il Parlamento Europeo in contrasto con la Commissione, è che questa si concentri in modo particolare sul diritto del lavoro individuale e la esorta invece a *"privilegiare e promuovere"* il diritto al lavoro collettivo. Ed essere, inoltre, coerente con i principi della Carta dei Diritti Fondamentali e *"rispettare e salvaguardare i valori del modello sociale europeo e i diritti sociali consolidati"* riaffermando che il contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato è la *"forma comune del rapporto di lavoro"*. Qualsiasi altra forma di impiego, anche non standard, indipendentemente dalla posizione lavorativa deve essere associata a un nucleo di diritti, che secondo il Parlamento devono comprendere: la parità di trattamento, la protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori e di riposo, la libertà di associazione e rappresentanza, il diritto alla contrattazione e all'azione collettiva. Ed infine l'Europarlamento esprime la sua *"profonda convinzione"* che la creazione di posti di lavoro precari e mal pagati *"non sia una risposta adeguata"* alla tendenza di delocalizzazione di numerosi settori. Entro il dicembre 2007 il Consiglio Europeo esprimerà un documento definitivo. Vedremo quanto le critiche espresse dai sindacati europei e dal Parlamento saranno state accolte.

Tratto da Euronote n°47

Salari: Il sig. Rossi aumenta lo stipendio ai suoi dipendenti.

Enzo Rossi, imprenditore agro-alimentare fermano decide di aumentare di 200 euro mensili lo stipendio dei suoi operai. Per determinare questa scelta non ha utilizzato un corposo tomo di Banca Italia, né dispendiose consulenze di economisti in voga al momento. Ha semplicemente provato a vivere, con la sua famiglia, con l'equivalente di uno stipendio di un dipendente e constatare di arrivare solo al venti del mese. *"E' giusto che retribuisca di più i miei dipendenti, perché lavorano bene e meglio degli altri"* ha dichiarato *"E poi non sono assolutamente inferiori ai loro colleghi tedeschi, francesi, inglesi, che percepiscono stipendi superiori a quelli italiani"* Come non sottoscrivere in pieno queste affermazioni! Intanto cercherò al mercato la pasta all'uovo "La Campofilone", quella prodotta da sig. Rossi. Per simpatia.

Come "file" a perdere.

Il ragazzo ha poco più di vent'anni. Capelli corti "Remington". Una maglietta nera e un paio di jeans, indossati su un corpo agile. Lo incontro in ••►

•••► corso Garibaldi, in uno dei tanti locali all'aperto (anche in questa stagione), dopo l'orario di ufficio. Mi racconta, tra gli sfottò degli amici, di aver lavorato in un'agenzia per il lavoro, per alcuni mesi, l'anno prima. *"Il mio lavoro era quello di inserire in un data-base tutti i "profoli" e la scheda di valutazione dei candidati che si erano presentati all'agenzia. Era un contratto a termine per tre mesi, tre mattine alla settimana. Durante questo periodo mi è capitato di assistere a qualche colloquio di selezione.*

Che so... cercavano un contabile o una segretaria esperta in "office". Beh.. nessuno dei "valutatori" aveva la minima idea di cosa fosse una partita doppia o la differenza tra Excel e PowerPoint.

Nessuno dei presenti era in grado di valutare nel "merito" il candidato.

Le mani sudate, l'alito, la lunghezza del capello, se le gambe erano accavallate oppure no, l'orecchino e il piercing, l'umore di chi li ascoltava quel mattino, il linguaggio che inciampa per l'emozione, questo era il metro per la valutazione. Pochi minuti, pochi gesti per fare la differenza. Un mix di giudizi, pre-giudizi e banalità, decidevano le sorti di chi sarebbe stato in alto o sul fondo della lista.

Ma il massimo è stato poco prima di andarmene. Il data-base, con tutti i dati inseriti era lento. Bisognava aumentare la memoria.

Lo dico al capo, e quello non ci pensa un minuto. «Togli tutti gli stranieri»

...Capito!???. Nessuna analisi, ricerca, motivazione.

Ho passato l'ultima settimana a fare una cartella con tutti i nomi e i curriculum degli stranieri, che forse qualche speranza di lavoro ancora ce l'avevano... che magari erano stati lì la settimana prima... che magari, se gli andava bene, potevano chiamare la famiglia, mettersi in regola meglio che nelle cooperative...

Beh, non lo avevo mai fatto prima, di parlare col capo. Ho cercato di spiegargli che mi sembrava troppo sbagliato... che potevo metterli su in cd... che magari... E' stato inutile!

Non so nemmeno se mi ha ascoltato. Sono tornato al mio posto. Ho mosso il mouse.

La freccia ha trascinato la cartella nel cestino.

Il computer mi ha chiesto «sei sicuro?»

- DELETE - CLICK.

Ho preso la giacca. Sono uscito. Era il mio ultimo giorno. A che cosa è servito il mio lavoro? A rendere il sistema più veloce.

Testimonianza raccolta da Job Zone

LAVORO e LETTERATURA

(lavori terziari e quartari)

... Il metro di valutazione, per l'operaio e il contadino, è facile, quantitativo: se la fabbrica sforna tanti pezzi all'ora, se il podere rende. Nei nostri mestieri è diverso, non ci sono metri di valutazione quantitativa. Come si misura la bravura di un prete, di un pubblicitario, di un PRM? Costoro ne producono dal nulla, né trasformano. Non sono né primari né secondari. Terziari sono e anzi oserei dire, se il marito della Billa non si oppone, addirittura quartari.

Non sono strumenti di produzione, e nemmeno cinghie di trasmissione. Sono lubrificante, al massimo, sono vaselina pura. Come si può valutare un prete, un pubblicitario, un PRM? Come si fa a calcolare la quantità di fede, di desiderio acquisito, di simpatia che costoro saranno riusciti a far sorgere?

No, non abbiamo altro metro se non la capacità di ciascuno di restare a galla, e di salire più su, insomma di diventare vescovo.

In altre parole, a chi scelga una professione terziaria o quartaria occorrono doti e attitudini di tipo politico. La politica, come tutti sanno, ha cessato da molto tempo di essere scienza del buon governo, ed è diventata invece arte della conquista e della conservazione del potere. Così la bontà di un uomo politico non si misura sul bene che egli riesce a fare agli altri, ma sulla rapidità con cui arriva al vertice e sul tempo che vi si mantiene.

E la lotta politica, cioè la lotta per la conquista e la conservazione del potere, non è ormai più – apparenze a parte – fra stato e stato, tra fazione e fazione, ma interna allo stato, interna alla fazione. Allo stesso modo, nelle professioni terziarie o quartarie, non esistendo alcuna visibile produzione di beni che funga da metro, il criterio sarà quello.

Sei diventato vescovo? No? Allora vatti a riporre. La concorrenza? Che t'importa della concorrenza? L'importante è fare le scarpe al capufficio, al collega che ti lavora accanto. Il metodo del successo consiste in larga misura nel sollevamento della polvere.

E' come certe ali al gioco del calcio, in serie C, che ai margini del campo, vicino alla bandierina, dribblano se medesime sei, sette volte, e mandano in visibilio il pubblico sprovveduto.

Il gol non viene, ma intanto l'ala ha svolto, come suol dirsi, larga mole del lavoro. ...

(Da "La vita agra." di Luciano Bianciardi)

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.